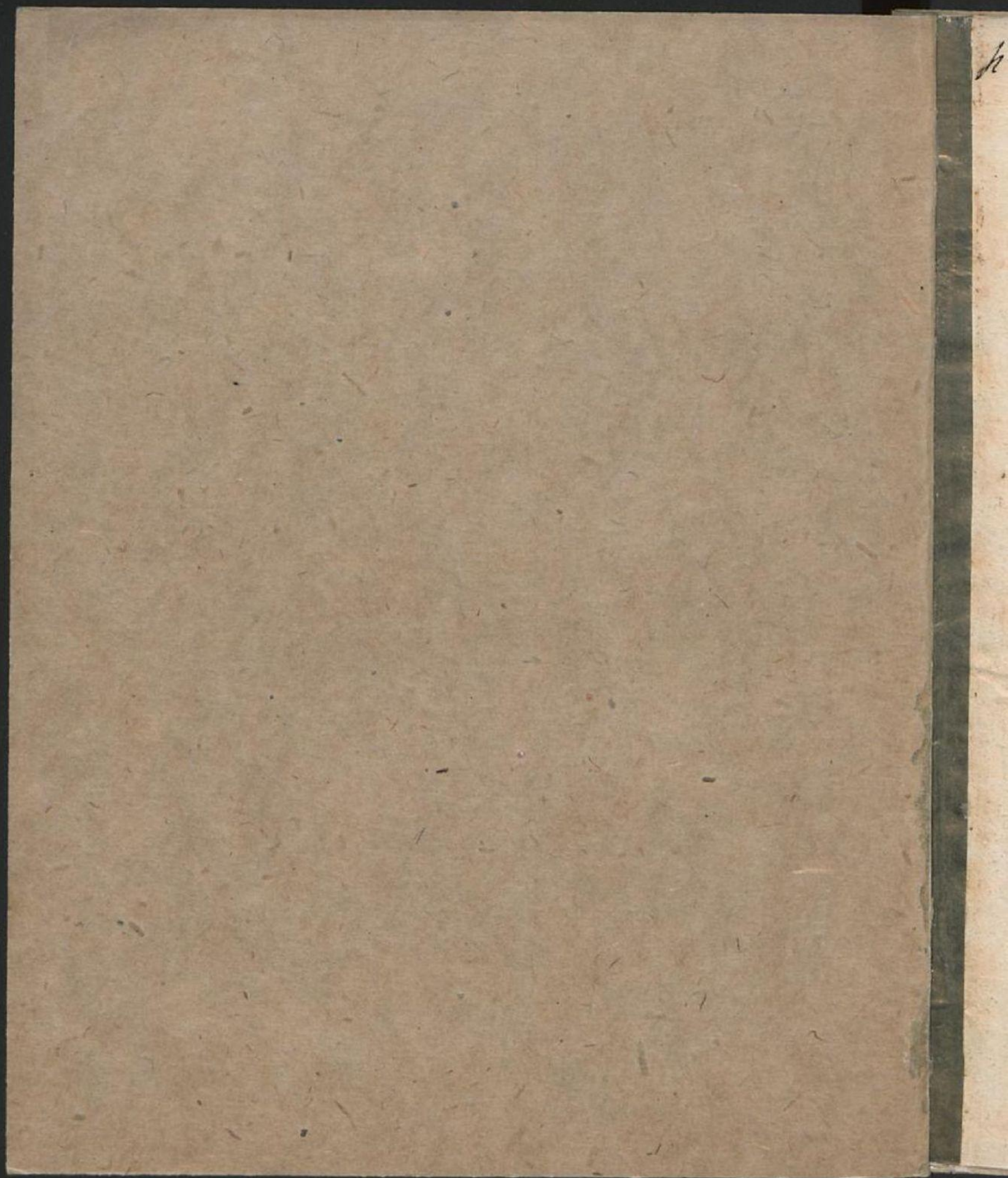






h. 60, 36.

V 2
352

Oda Pindarica.

A

Sua Altezza Reale

MARIA ANTONIA

Eletrice di Sassonia,

L'Amazzone di Pindo.



. . . . Chytaram crinitus Jopas
Personat auratam docuit, que Maximus Atlas.
Vir.

Dresda, 1775.

ORONTE.

„*Un' Infelice Io son. L'ire del Cielo*
„*Tutte a mio danno armate*
„*Di tollerar son Stanco. In questo giorno*
Che dell' Eterno Alloro
„*L'auree chiome Ti cingo, a morir vengo*
„*Se una Vittima vuoi*
„*Vittima volontaria a' piedi Tuoi. . . .*
„*(Ah non fia ver!) Chi sono*
„*Sapia ciascun. No! Piccolo*
„*E' il Nome mio.*

Talestri Opera Drammatica

di





ODA PINDARICA.

Quel plaisir de penser, & de dire en Vous-même
Partout en ce moment on me bénit, on m'aime! ...
Je vois voler partout les coeurs à mon passage!
Tels sont mes plaisirs —

Cigno ch'in la Dalmazia
Nacque dell' Adria in l'onde,
Che vien' Illustre Sassona
Dell' Elba in fù le Sponde.

Varcati i Regni, e i Popoli,
Che l'Ocean rinferra,
E che Rival d'Appolline
Cerca illustrar la Terra,

Sotto quell' Ombra nobile
Tu nò sdegnar' Umana,
Benchè Stranier d'accolgerlo,
Quando Tu fei Sovrana.

Ch' il generoso Cefare
Tutto del Mondo intero
Per conservarsi amabile
Perdè in un dì l'Impero.

Dovea di fangue tingerfi,
Ed era Rè sul Trono,
Ma diveniva orribile
Onde ne fece un dono.

Tito che fù Delizia
Di Roma antica un giorno,
E di Trajan lo Spirito
Per me Ti venga intorno.

Nò. Di Te Stessa celebre
Siegui il lodato esempio,
E d'una Gloria stabile
Jo T'afficuro il Tempio.

Non ebbe encor Sassonia
Spirto del Tuo più degno
Per governar' un Popolo,
Per meritarsi un Regno.

Non vide ancor Germania
Un Cor del Tuo più giusto,
Che privo de' suoi Vizj
Hà le Virtù d'Augusto.

Per Tue Virtù già meriti
Del Mondo il vasto Impero.
Credilo ch' Io son Critico,
E adoro solo il Vero.

Te pur ammiro, e venero
Talestri assai più Grande
Di Lei che ne' Tuoi teneri
Versi il suo Nome or spande:

Ch' Io sotto chioma Giovane
Porto un' eterno Alloro,
E Amico pur degli Uomini
Disprezzo il Mondo, e l'Oro:

Tu fai ch'un cor magnanimo
Nelle vicende acquista
Forza maggior'e intrepido
L'Eternità conquista.

Che val nel Mondo il nascere
Se in Servitù si geme?
Meglio è morir che vivere
Nelle miserie estreme.

Anc' Io son' Un del Secolo
Illustre Sventurato,
Ma che con alma impavida
Oso pugar col Fato.

E pur non temo il Fulmine,
Pur non son vinto ancora,
Se quel Tuo Cor di Cesare
Di sua Bontà m'onora.

Deh guarda Illustre Pallade
Il mio Destin, che mostro
Come Tuo Vate supplice,
Ch'innanzi à Te mi prostro.

V
D
48
Ch' Io Emulator dell' Aquila,
Sprezzator de' Mortali,
O stò con i Tuoi Simili
O con gl'Iddy Immortali.

In attestato di filosofica Stima, e ammirazione
Stefano di Babbindon-Zan-
nowich Dalmatino.

10 352 08



ULB Halle

3

001 015 036



M.C.



